

Sviluppo & Territorio

DOVE VA IL MEZZOGIORNO

POCHI INVESTIMENTI DALL'ESTERO LA CAMPANIA CRESCE POCO

Rapporto I-Com: dal 2012 a oggi 3 mila aziende hanno fatto ricorso alla cig

L'indice di sofferenza d'impresa è il più elevato della media italiana

di **Emanuele Imperiali**

L'indice di sofferenza d'impresa in Campania è più elevato di quello medio italiano. È la faccia dolente della crisi industriale, soprattutto manifatturiera a bassa tecnologia: non a caso, tra il 2012 e gennaio di quest'anno, 3.359 stabilimenti regionali sono stati costretti a far ricorso alla cassa integrazione, in molti casi straordinaria. La fotografia dell'economia campana scattata dal Rapporto dell'Istituto per la Competitività, che si presenta oggi a Napoli, e che l'Economia del Mezzogiorno è in grado di anticipare, offre un'istantanea del tessuto produttivo locale, composto da circa 345 mila imprese attive, le quali impiegano poco più di 1 milione di addetti. «Si tratta di un valore elevato che la regione fa registrare a proposito dell'in-

La regione è tra le prime per spesa in innovazione tecnologica A Napoli è record di startup

dice di sofferenza d'impresa – esordisce **Stefano Da Empoli, presidente dell'Istituto** - Nel 2017 l'indice della Campania si è attestato al 5,9% a fronte di una media italiana pari al 5,2%». Eppure nella regione è cresciuto significativamente il tasso di occupazione nel triennio 2014-2017, ben il 7% cumulato nel triennio, che, pur superiore alla

media del Mezzogiorno, è ancora basso e inferiore a quello italiano.

Pochi investimenti stranieri

Forse un motivo c'è e il Rapporto lo identifica nell'incapacità regionale sia ad attrarre investimenti esteri sul proprio territorio, sia ad inserire le proprie multinazionali nelle catene globali del valore. E ciò nonostante siano campane ben 309 multinazionali sul totale di 13.824 italiane e quelle attive siano aumentate del 15,1% in sette anni. Le condizioni di contesto, evidentemente, non rendono il territorio competitivo rispetto all'agguerrita concorrenza internazionale e nazionale. Questa diseconomia la si legge anche analizzando i dati del commercio estero, dai quali emerge una regione importatrice netta, il cui saldo commerciale è stato negativo per 2,3 miliardi l'anno scorso, non solo, ma dal 2014 è anche al di sotto della media del Mezzogiorno. Ciò non significa, però, che non possa vantare un segmento di industria esportatrice rilevante nell'agroali-



Oggi il forum

A Napoli l'I-Com, presieduto da Stefano Da Empoli (foto), presenta il suo rapporto su Napoli e la Campania. Ore 15.30, Centro congressi Federico II in via Partenope.



mentare, la cui quota di export regionale sul totale italiano del comparto è pari all'8%.

Sui mercati internazionali appaiono inoltre molto dinamiche le imprese distrettuali, che, però, nel 2017 hanno chiuso con un calo dell'export di quasi un punto percentuale, registrando una performance inferiore agli altri distretti meridionali e italiani. Perdita che dovrebbe essere recuperata nel 2018, trainata soprattutto dall'agro-alimentare, ma anche dalla farmaceutica napoletana. «Certamente dal punto di vista degli investimenti diretti esteri la Campania ha ancora molta strada fare – aggiunge Da Empoli - I numeri della

ricerca lo dimostrano: in particolare colpisce il dato sulla presenza di multinazionali straniere in paragone al numero di imprese attive nella regione. La Campania è terz'ultima in Italia con un'incidenza dello 0,52 per mille, mentre la media del Paese si attesta al 2,9. Peggio fanno solamente il Molise e la Calabria che però non vantano una metropoli importante come Napoli. D'altronde, in tutto il mondo le aziende tendono a investire soprattutto nei centri urbani di maggiori dimensioni, come peraltro avviene anche in Italia in altre aree. In questo senso Napoli ha un grande potenziale inespresso che in parte ha iniziato a sfruttare anche

grazie ad iniziative come il polo scientifico universitario della Federico II di San Giovanni a Teduccio dove hanno investito, tra gli altri, Apple e Cisco».

L'innovazione rialza la testa

L'Agenda Digitale Campana viaggia con leggero ritardo rispetto ad altre regioni, ma nell'area si spende una percentuale del Pil in attività di ricerca e sviluppo inferiore di poco alla media nazionale, l'1,2%, e certamente superiore alla media del Mezzogiorno. Soldi investiti in particolare all'interno delle imprese e delle università pubbliche e private. Le start-up innovative regionali sono 733, il 7,6% di quelle nazionali e circa il 31% di quelle attive al Sud. La Campania è la quinta regione italiana per presenza di start-up, dopo il Veneto, che ne ha 851, e seguita dalla Sicilia con 511. Il processo di costituzione di nuove start-up è proceduto a ritmo consistente negli ultimi anni. Dalle 147 start-up esistenti nel 2014, si è arrivati a 598 imprese alla fine del 2017. Anche in questo caso Napoli fa la parte

del leone: accoglie da sola, infatti, il 45,5% delle start-up regionali, pari a 334 su 733. Seguono Salerno (24%) e Caserta (16%). Se, tuttavia, rapportiamo questi dati alla popolazione provinciale, a spiccare è la performance di Benevento (183 start-up per milione di abitanti, superiore alla media meridionale e italiana).

«Un contributo al rilancio del sistema produttivo della regione potrebbe arrivare dal mondo delle start-up innovative – conclude il presidente dell'Istituto per la Competitività – Dal 2014 la crescita è stata esponenziale ma, nel complesso, ancora insufficiente, se si considera che in Campania ci sono 126 start-up per ogni milione di abitanti: un dato superiore alla media meridionale (114) ma nettamente inferiore rispetto al valore medio italiano (159)». Secondo da Empoli «anche in questo caso la dimensione metropolitana si conferma quella ideale per attrarre investimenti nel nuovo ecosistema digitale. Occorre tuttavia creare le condizioni affinché da un lato le multinazionali scelgano la Campania e dall'altro che in questo territorio a così elevato potenziale possano nascere e svilupparsi sempre più start-up innovative». Imposizione fiscale troppo alta In Campania l'aliquota Irap è al 4,97%, la più alta tra le Regioni del Mezzogiorno. Non solo, perché in merito alle addizionali regionali, applica un'aliquota unica al 2,03% per tutte le fasce di reddito. A Napoli, sommando le addizionali regionali e comunali, l'imposizione fiscale è pari al 2,83%, in cima alla classifica delle regioni meridionali.

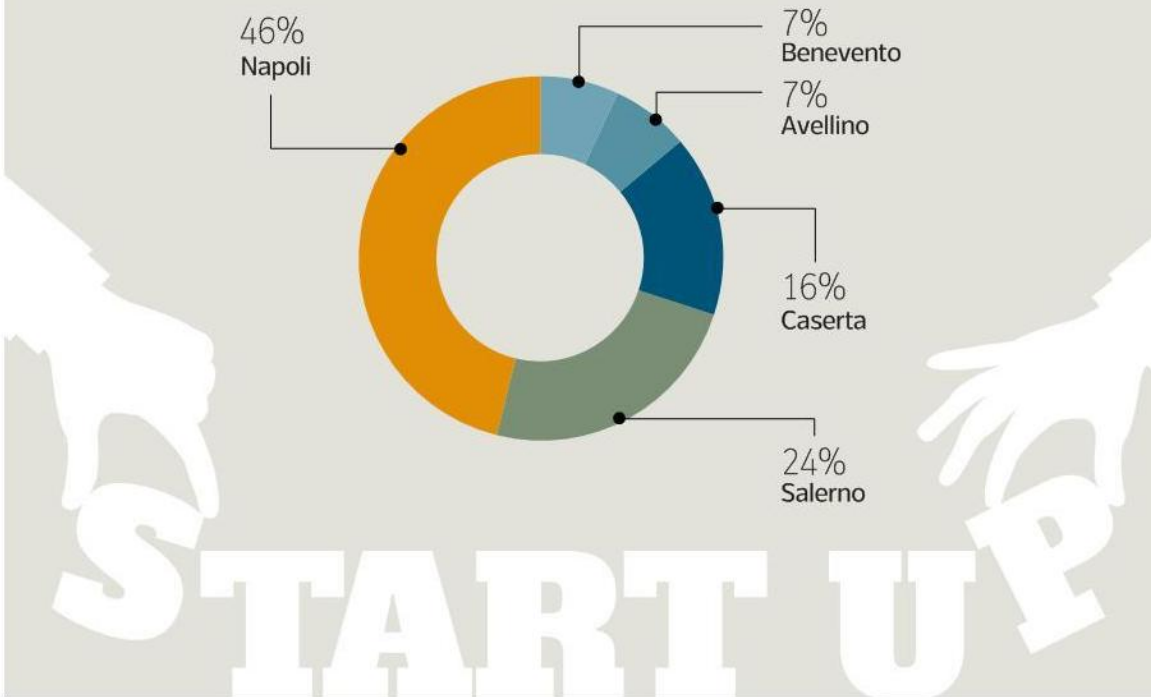
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA PER REGIONE



DISTRIBUZIONE DEL NUMERO DI START-UP IN CAMPANIA, PER PROVINCIA (2018)



Fonte: Elaborazioni I-COM su dati ICE - Reprint

L'Eg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato